

Denis-Huot M, Denis-Huot C. 1992. A caccia con Paka - Hunting with Paka. Airone.

Keywords: 1Afr/Acinonyx jubatus/cheetah/cub mortality/survival

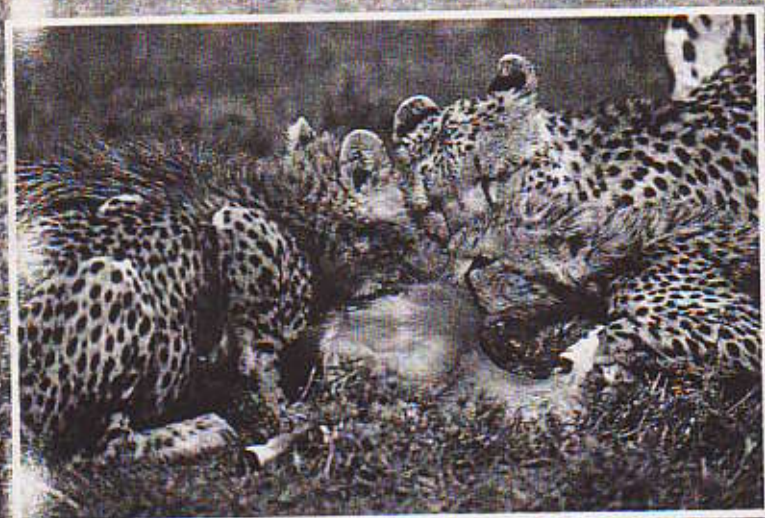
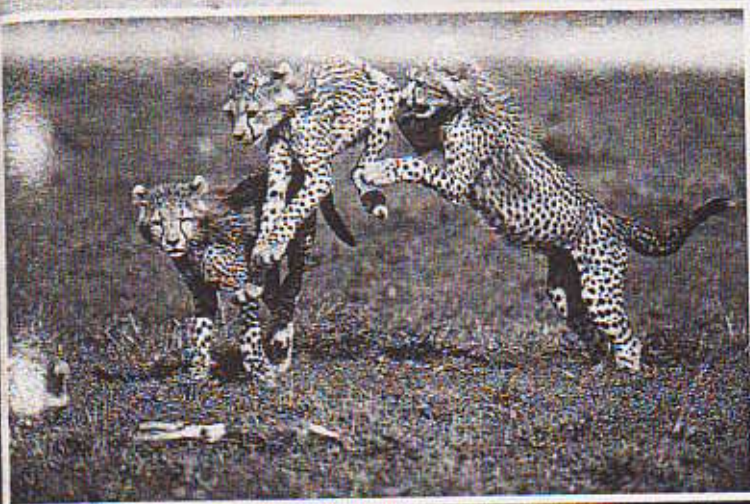
Abstract: A reporters crew followed a mother cheetah (Paka), and her offspring in the first three months of their live reporting the difficulties that she supported and the threats to the cubs' survival. Pavians seeking for food, herds of buffalos passing on the hiding place, the exhausting search for food and most of all lions and hyenas, which are responsible of the death of 70% of the cubs under 3 months of life.

*Riserva naturale di Masai-Mara, in Kenya.
Tra le due impala, il ghepardo
(Acinonyx jubatus) non pare avere dubbi:
punta sulla femmina. Il maschio
è una preda più difficile e più agguerrita.*



Obiettivo sulla natura africana

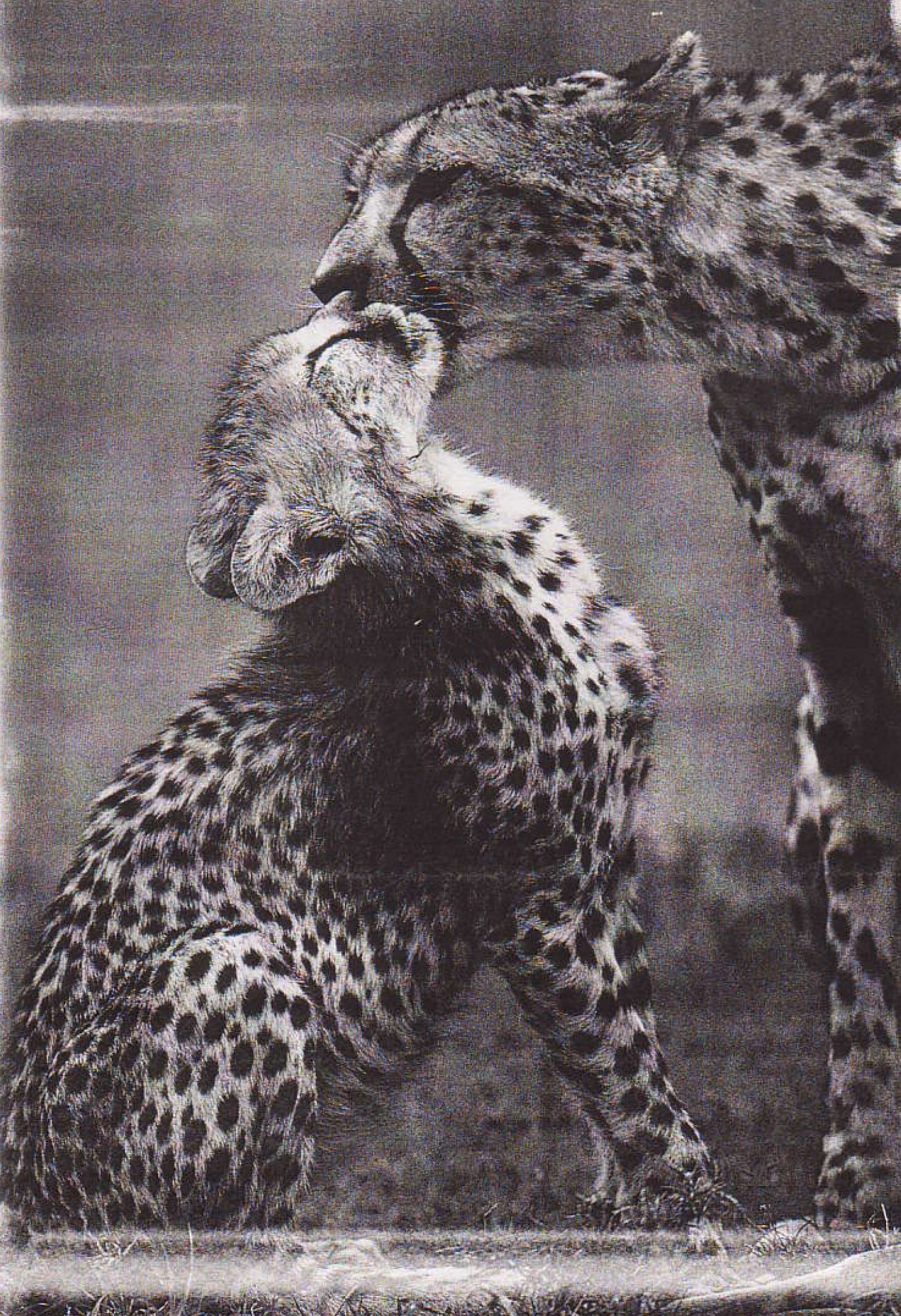
A CACCIA CON PAKA

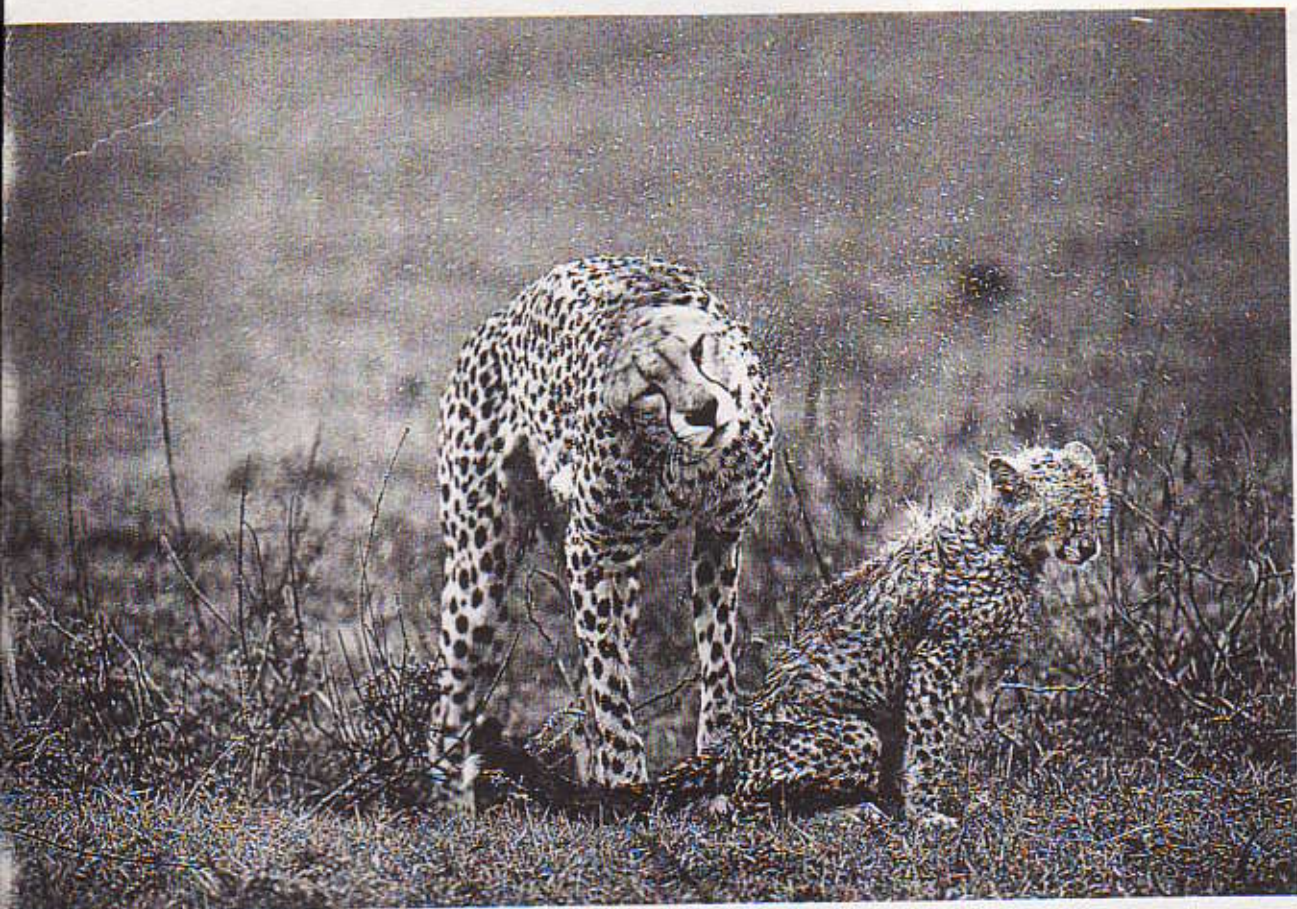


LA FEMMINA di ghepardo non lo sa, ma se i suoi quattro cuccioli sono vivi e vegeti lo deve a noi. Per tre mesi l'abbiamo pedinata, a volte inavvertitamente intimorita per documentarne la vita: eppure, in un paio di occasioni il nostro intervento è stato decisivo. Per questo, ci consideriamo perdonati per il disturbo.

La prima volta fu otto giorni dopo il parto. Un gruppo di babbuini in cerca di cibo avanzava verso il cespuglio in cui si trovavano mamma e cuccioli. I grossi maschi in testa, assolutamente sicuri della propria forza: nessun ghepardo può fronteggiare un babbuino adulto, figuriamoci una femmina contro cinque o sei. L'istinto di sopravvivenza prevalse su quello materno: il felide si allontanò. Eravamo combattuti tra l'impulso di intervenire e il dovere di lasciar fare alla natura. Prevalse il primo. Cacciammo i babbuini a sassate, proprio come avevamo visto fare ai kenyoti per tenere lontane le scimmie dalle colture. Qualche giorno dopo arrivarono i bufali. Mamma ghepardo si era allontanata per cacciare, quando una mandria di questi erbivori passò proprio sul nascondiglio da cui un attimo prima, rendendoci conto del pericolo, avevamo spostato i piccoli.

Quella di prendere i cuccioli a uno a uno per la collottola e trasferirli qua e là era del resto un'azione a cui ci aveva abituati proprio lei, mamma ghepardo. Fin dal primo giorno. Fin dal primo incontro nella riserva di Masai-Mara, quando si parò davanti alla jeep carica di attrezzature, offrendosi involontariamente come protagonista del reportage. Ci lasciò il tempo di sentire il verso stridulo dei neonati nel folto del cespuglio, di predisporre le attrezzature fotografiche, di provare le inquadrature. Poi, di notte, traslocò. L'indomani rivedemmo Paka (così la chiamammo, un nome che in lingua swahili significa "gatto") lungo il greto di un fiume a qualche centinaio di metri, riconoscendola da un particolare nella maculatura della coda. Imparammo da allora a >





Da sempre il ghepardo è considerato il meno felide tra i felidi: a pochi giorni dalla nascita perde la capacità di retrarre gli artigli, ha un fisico che si avvicina piuttosto a quello dei canidi e, come questi ultimi, insegue le prede anziché cacciare all'agguato. Un aspetto del comportamento è però tipico della famiglia: l'esigenza di lavarsi. A "secco" (a lato) o meno (sopra).

LA CACCIA CON PAKA

adattarci al suo modo di essere mamma nella savana: cercare un nuovo nascondiglio quasi ogni notte, per depistare i predatori. Iene, leoni e leopardi sono i principali: è stato calcolato che per causa loro circa il 70 per cento dei giovani ghepardi non arriva ai tre mesi di vita.

Durante il giorno potevamo invece dedicarci a spiare l'attività principale di una femmina di felide con cucciolata: la caccia. A differenza degli esemplari solitari, che cacciano ogni due o tre giorni, queste madri di famiglia, abbandonate dal maschio poco dopo l'accoppiamento, sono costrette a fare della predazione un'abitudine quotidiana.

Il ghepardo, la gazzella. È uno dei

soggetti preferiti dai registi di documentari naturalistici: l'avvicinamento, il trotto leggero che diventa corsa, il rallentatore che ti regala i dettagli di come si arriva a 110 chilometri orari usando solo i muscoli. Poi il contatto, preda e predatore che rotolano nella polvere, il sangue, la fine. È un film-verità. Ma la verità, più spesso di quanto si pensi, è diversa. Capita che il ghepardo, come la nostra femmina, si avvicini alle gazzelle o alle impala sottovento, facendole così fuggire e rinunciando a seguirle per pigrizia. Capita che l'inseguimento si riveli più laborioso del previsto e i 110 chilometri all'ora raggiunti di slancio in pochi secondi scendano a 90, a 70 e poi a 50 prima di un inglorioso abbandono, dimostrando i limiti

di resistenza di questo scattista puro.

Capita, infine, che dopo tanta fatica si avvicini il babbuino di turno e pretenda di divorare la preda del ghepardo, come nelle fotografie di questo servizio. È un'eventualità contro la quale il felide non può nulla. Questione di corporatura, innanzitutto: un maschio di babbuino adulto arriva a pesare oltre 50 chilogrammi, ovvero quanto un ghepardo. È, però, molto più massiccio e vanta una dentatura più forte, con lunghi canini appuntiti.

A volte, invece, i problemi sorgono per la presenza di leoni o leopardi, che si sentono in dovere di farla pagare a chi, senza unghie retrattili e assolutamente incapace di arrampicarsi sugli alberi, è poco felide per vivere tra i felidi. 